«Avevano un fiuto infallibile per gli animali che morivano»

Un gesto da cavallo

GRAMO era un bravo cavallo che aveva un cattivo padrone di nome Mansueto. Quel brutto nome glie lo aveva affibbiato Mansueto, in parte perchè il muso di Gramo era deturpato da una lunga cicatrice di guerra, in parte perchè si giustificava così di fronte agli altri per le continue bastonature che gli propinava.

Era un normale cavallo, Gramo; un po' in là con gli anni e di carattere mite; era passato attraverso padroni l'uno più cattivo dell'altro. Quest'ultimo che aveva, Mansueto, lo faceva sgobbare come un mulo nonostante l'età, e gli faceva scricchiolare le ossa a ogni ora del giorno. Se qualche vicino, mosso a compassione, glie lo faceva notare, Mansueto rispondeva che quel cavallo era un birbante, sfaticato prendingiro e di trista natura, tanto è vero che si chiamava Gramo.

Forse Gramo avrebbe continuato in quella vita miseranda e sarebbe morto sotto le bastonate o attaccato all'aratro, se un giorno Mansueto non lo avesse trattato peggio del solito. Terminata una massacrante giornata di lavoro stava andando verso la stalla a passo lento, trascinando le zampe, quando gli piombò addosso il padrone che, urlando, prese a scaricargli sulla schiena un fulmine di legnate. I colpi furiosi rintronavano nel cortile tanto forti che anche la grassa moglie di Mansueto si fece alla finestra per dire al marito di piantarla. Lui, per farle dispetto, aumentò in dose. Gramo volse la testa verso il padrone e come capì dagli occhi di quello che stavolta la bastonatura non sarebbe finita mai, alzò una zampa e piazzò un gran colpo di zoccolo sullo stomaco di Mansueto, il quale, buttato a terra, si mise a strepitare come un cane bastonato. Gramo allora raccolse le ultime forze e, di buon galoppo, scappò dalla fattoria.

Galoppò per un bel tratto, con la forza della disperazione, finchè ce la fece. Poi rallentò e si mise al passo. Si trovava in una campagna nuova, immensa: ma gli alberi, nella notte che stava calando a tradimento, parevano altrettanti pattoni neri e minacciosi. Allora Gramo cominciò ad aver paura e cercò una stalla, un posto dove ci fossero cavalli e persone. I suoi grossi occhi riuscirono alla fine a scorgere una luce in mezzo al nero della notte. La luce veniva da una piccola casa. Gramo arrivò davanti alla porta stremato e diede un colpetto con lo zoccolo. Di dentro si sentì un rumore di passi. Gramo aspettò. Un uomo magrissimo, con il viso secco secco, aprì l'uscio e restò là imbambolato. Alle sue spalle c'era una tavola e quattro bambini magri e scarniti come lui.

— Toh, — disse l'uomo, — e questo di dove viene?

Gramo lo guardò con la sua espressione migliore. I bambini si alzarono e vennero sulla porta. Uno disse:

— E' un cavallo.

— Teniamolo con noi, — dissero insieme i bambini.

Così Gramo fu fatto restare; fu messo in uno stambugio dove si addormentò, stanco morto. Il giorno dopo i bambini gli portarono un po' di fieno e Gramo, da cavallo esperto, si accorse che lo guardavano con la fame stampata sulle bocche. Era capitato in una delle case più povere di quel paese povero, nella quale si sentiva quasi solo odore di polenta. Molto di rado se ne sentiva un altro e quando capitava era perchè i bambini, che stavano sempre in cerca, erano tornati a casa con qualche animale morto, regalo di qualche contadino un po' meno povero. I quattro bambini avevano ormai un fiuto infallibile e capitavano nelle ane proprio quando una gallina o un'anitra era lì che dava gli ultimi respiri. Aspettavano in cerchio e poi la chiudevano al padrone. Ormai la gente quando li vedeva correre sapeva che da qualche parte era morta qualche animale, e aveva pena dei quattro bambini costretti a correre per le campagne in cerca di roba da mangiare.

Nella casa c'era anche un vecchio che qualche giorno dopo l'arrivo di Gramo morì. Lui lo vide dalla finestra, steso sul letto che pareva una candela vestita, con addosso gli abiti della festa. E vide i bambini quando entrarono e si misero attorno al letto a guardare il nonno, proprio come facevano sulle aie con gli animali.

— Il nonno però non si deve mangiare — disse il più grande.

— Lo sappiamo, — dissero gli altri.

Allora Gramo vide il padre dei bambini, quell'uomo magrissimo che gli aveva aperto la porta, mettersi a piangere in un cantone. Il cavallo si ritirò e tornò nel suo stambugio. Le ossa gli dolevano tutte insieme e il fiato gli usciva a fatica. Gramo si sdraiò: ci stava stretto in quella stanzetta dove aveva passato alcuni giorni sereni, con il fieno che i bambini andavano a rubare per lui. Poco dopo i bambini entrarono e gli si misero attorno. Il più piccolo disse sottovoce: — E se muore?

Il più grande fece un rapido calcolo: — C'è da mangiare una settimana, anche ridotto com'è.

Gramo rialzò la testa. Ora vedeva tutto annebbiato e respirava appena. Un terzo bambino disse: — Poverino, è meglio se vive. Tanto il fieno si trova.

Invece Gramo morì quella notte, contento che fosse finita così.

Il più piccolo disse sottovoce: — E se muore?

Luciano Caccìò

FLORICOLTURA

L'Aralia, una bella pianta ornamentale

L'Aralia è una pianta ornamentale, assai nota, che esiste in diverse varietà: la più conosciuta è l'Aralia Sieboldi, che è molto robusta, resiste bene sia alla luce che all'ombra, in casa come nei balconi, e si riproduce facilmente con il seme. L'Aralia Sieboldi, ha grandi e belle foglie palmate e lucide, ha un rapido sviluppo che si manifesta con lo spuntare di foglioline sunili a piccole mani, e fioriace con facilità, dando molti fertili semi. Perciò, se non volete acquistare (con modica spesa, del resto) una piantina dal fiorista, potete proprio in questo periodo in cui sono maturi, cioè ai primi di marzo, procurarvi dei semi, toglendoli ad una pianta già sviluppata che è facile trovare nei giardini o in casa di qualche conoscente. Non è invece possibile acquistare i semi dell'Aralia in bustine.

Una volta tolti i semi dalla pianta, li farete essiccare per una quindicina di giorni in un luogo caldo e asciutto, ma non al sole, poi li piantererte in uno di quei recipienti speciali chiamati «terrine» che avrete riempito di terriccio leggero, sabbioso e organico. Deponete i semi senza interrarli e ricopriteli poi con un po' di sabbia. Le innaffiature dovranno essere fatte ogni volta che vedrete la terra asciutta in superficie, immergendo il recipiente in un catino d'acqua, in modo che l'acqua non oltrepassi il bordo del recipiente.

Per mantenere l'umidità della terra, coprite la «terrina» con un vetro o con un foglio di plastica trasparente e ponetela in un luogo illuminato, lontano dal sole e dal freddo. Entro 15-20 giorni spunteranno diverse piantine che, quando avranno raggiunto l'altezza di 3-5 centimetri, piantetele in tanti vasetti dividendole l'una dall'altra e usando le stesse cautele che avete avuto nella semina, per quanto riguarda la collocazione dei vasi e le innaffiature. Quando le piante si saranno sviluppate e irrobustite, trapiantatele ancora in vasi più grandi e sistematele in casa o all'aperto, innaffiandole abbondantemente durante la stagione calda e moderatamente d'inverno.

CORRISPONDENZA

Italia

RENZO MARCONI, via Don Minzoni 23, Fusignano (Ravenna), di 17 anni, cercherebbe dell'Emilia Romagna e della Toscana.

LUIGI CHIARION, via Balconi 1, Ingazo (Milano), di 15 anni, con coetanee italiane per scambio di francobolli e cartoline.

MAURA e VASCO BARALDI, via Villanova 425, Modena, con italiani/e e stranieri/e per scambio cartoline, autografi, dischi e francobolli.

GIANCARLO ZOBOLI, via Don Minzoni 6, Castelfranco E. (Modena) con ragazze/i dei Paesi nordici in italiano o in francese.

LUCIO PUPETTI, via Porta n. 117, Trieste, di 14 anni, con ragazze/i di tutta Italia per scambio francobolli.

GIONU e MARIA CONTU, via Nazionale 25, Posada (Nuoro), con ragazze/i di tutta Italia.

ASSUNTA ROMANO, via Adamello 43, Torino, di 12 anni, con coetanee italiane.

Unione Sovietica

MOSCKOV MOLIKOV ALEKSANDR (Unione Sovietica, Gorkovskaia oblast, gorod Dserdginsk, Pocielok Puscikino, ul. Gogolia, dom 43) desidera corrispondere con un ragazzo e una ragazza italiani.

Germania

EVA MARIA HANERT, Rothenbeck kw. Sommerda, Repubblica Democratica Tedesca, di 13 anni, con coetanee, i per scambio cartoline.

REGINA KOPAL, Grosschonau, b. Zwickau, Niedermandauweg 15, Repubblica Democratica Tedesca, con ragazze/i italiani.

ALEXANDRU ALBITER, Strada Valea Alba n. 16, Brasov Romania, di 8 anni, con coetanee e coetanei italiani.

Jugoslavia

CLAUDIO BARTOLE, via Voyko, 1, Pirano, Jugoslavia, di tredici anni, scambierebbe francobolli con coetanei italiani.

BARZELLETTE

Pierino soldato

La mamma: — Pierino, cosa farai da grande?
Pierino: — Il soldato.
La mamma: — Ma il nemico ti ucciderà...
Pierino: — Allora farò il nemico.
(Gaetano Carrera, Ponticelli)

Il solito Pierino

Il maestro: — Come si chiama quella Nazione che a nord confina con lo stretto di Gibilterra?
Pierino: — ? ? ? ?
Maestro: — Ma... Ma...
Pierino: — ? ? ? ?
Maestro: — ...rocco!
Pierino: — Ma quale Rocco, signor Maestro, io mi chiamo Pierino!
(Giuseppe Melli, Pisticci)

Precisazione

Un uomo domandò a un contadino che assieme ad altri portava bidoni di latte: — Voi siete i mungitori?
— No, i mungivacche, — rispose il contadino.
(Dino Cervelli, Bastia d'Albenga)

Ai giardini pubblici

Seduti su di una panchina ci sono un signore e una signora. Il signore sta leggendo un libro e a un tratto quello gli cade. La signora, porgendogli il libro dice: — Scusi, le è caduto il libro. E quello risponde: — Oh, grazie, ero tanto immerso nella lettura che non me ne sono accorto.
(Milena Bolzi, Brescia)

L'egoista

Due amici vanno insieme a teatro. Giunti al controllo, l'uno dice all'altro: — Che secatura! Avevo preso i biglietti per due e ora mi accorgo di aver smarrito il tuo.
(Carlo Memmo, Chieti)

L'incompresa

— Io sono la lettera più incompresa dell'alfabeto, — sospirò l'H.
— Perchè? — le chiese l'incognita X.
— Perchè nessuno capisce un'acca!
(Roberto Arrighini, Cisanello)

CIRCOLI DI AMICI

IL GRIMAU DI LAZZERETTO

Il Circolo Grimau si è impegnato a lungo alla ricerca di nuovi ragazzi. Fino al 1964 tutti gli iscritti erano dai 12 ai 13-14 anni. Ora si sono iscritti anche ragazzi di 9, 10, 11 e 12 anni e anche delle bambine. Ogni ragazzo si è scelta una zona del Paese e ha lavorato molto per convincere ragazzi e ragazze che non conoscevano l'esistenza di questa nostra associazione e che poi si sono uniti a noi. Ora abbiamo deciso di fare una riunione per decidere i vari compiti. Cogliamo l'occasione per ringraziare la FGCI di Lazzeretto che ci aiuta nei momenti più difficili del Circolo. (Sergio Antonini, Lazzeretto - Firenze).

Bravi ragazzi del Circolo Grimau per il vostro intelligente lavoro di reclutamento. Teneteci informati sulle vostre attività.

UN NUOVO CIRCOLO A FIRENZE

Siamo quattro lettori del Pioniere e vorremmo fondare un circolo. I nostri nomi sono: Paolo Vanzini, Augusto e Marino Vismara, Riccardo Ferrini. Cerchiamo amici di Firenze che si uniscano a noi. Rivolgersi a Paolo Vanzini, via Augusto Righi, 89, Firenze (telefono: 52448).

CERCANO CIRCOLI O NUOVI SOCI

«EUGENIO CURIEL» DI VALENZA. Chi vuole iscriversi al Circolo si rivolga all'«Eugenio Curiel», presso Enal Valentia, via Melgara 10, Valenza

GIOVANNI MORI (via Francesco Crispi 54, AVEZZANO) vuol mettersi in contatto con un Circolo di Amici.

TERESA CORALLO (via G. Cardano 99, Roma - Quartiere Portuense) vuol fondare un Circolo. Chi desidera collaborare si metta in contatto con lei.

MARCELLO MARZIANO (via Nicolò Mandalà 37 - Noto-Siracusa), con tre amici desidera fondare un circolo. Invita gli amici a mettersi in contatto con lui.

NOVI DI MODENA. Giuliano Guidi (via Cavello 16) desidera fondare un Circolo. Gli Amici sono pregati di mettersi in contatto con lui.

ABBADIA SAN SALVATORE: Luano Pinzi via (Sassetta 105) ha fondato un nuovo Circolo e cerca soci. Luano distribuisce 60 copie di *l'Unità*.

CORRISPONDENZA E SCAMBI FRA CIRCOLI

«AMICIZIA», di Milano, desidera scambiare cartoline e notizie con altri Circoli. Indirizzare a: Dora Iannotti, via Valle Anzasca 22, Milano.

CIRCOLO LONGO, DI MOGLIA, desidera corrispondere con altri Circoli per avere consigli. Indirizzare a: Celestino Boraldi, Via Carducci, Moglia (Mantova).

FABBRICO (R.E.): Crema Alaica, di 15 anni (via Selvatiche 6) vuol corrispondere con Circoli di amici.

GIANCARLO ALVINO NON FARE LO STUPIDO

Caro Giancarlo, ti invito a smettere i tuoi scherzi a quel tuo compagno. Sei l'unico, fra tutti i Pionieri d'Italia, che si diletti a mandare insulse lettere anonime. Non voglio più sentire parlare di questa sconveniente inimicizia fra te e quel tuo compagno.

Ritagliate e incollate questo bollino sul tagliando

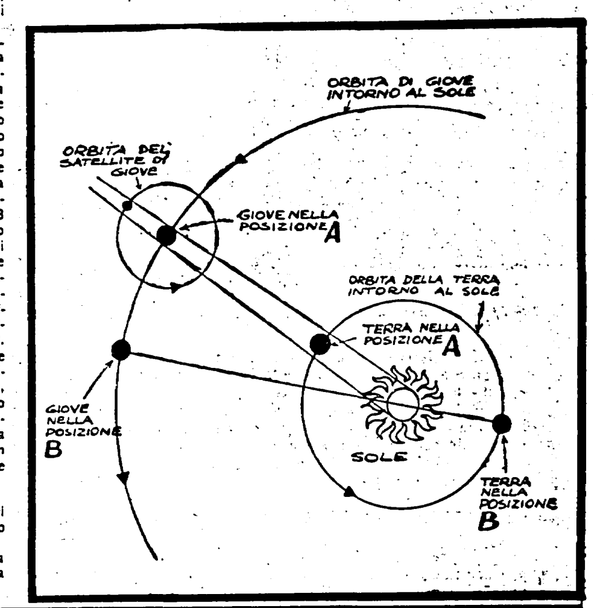
La raccolta dei bollini a punteggio dà diritto a ricevere bellissimi regali.

L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

L'ASTRONOMIA NELLA SECONDA META' DEL SEICENTO

Mentre in Italia l'opposizione della Chiesa rendeva difficile l'attività scientifica, in altri paesi — in Inghilterra, Francia, Olanda e nei paesi scandinavi — la scienza trovava appoggi e incoraggiamenti.

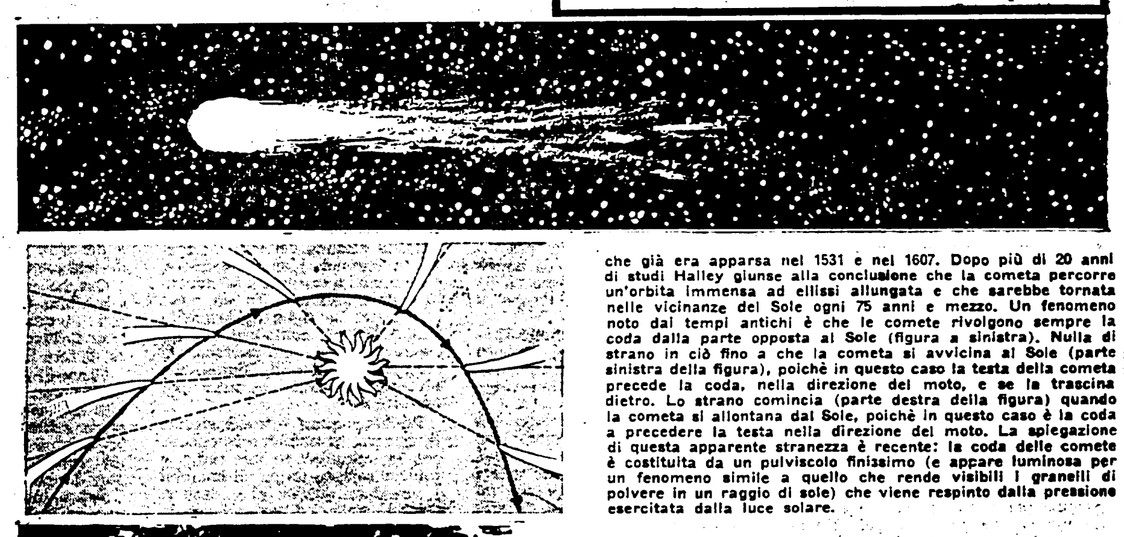
Nel campo dell'astronomia furono compiute scoperte di grandissima importanza; fra le più notevoli si deve ricordare la prima determinazione della velocità della luce, compiuta dall'astronomo danese Olans Roemer (1644-1710). Quando Terra e Giove si trovavano nella posizione A egli misurò il tempo che il più piccolo satellite di Giove impiega per compiere il suo giro di rivoluzione intorno al pianeta; l'intervallo di tempo fra l'inizio di due successive occultazioni (cioè il momento nel quale esso scompare alla vista dell'osservatore terrestre) risultò di 42 ore 25 minuti primi 35 minuti secondi. Sei mesi dopo, quando la Terra si trovava nel punto diametralmente opposto della propria orbita, quando cioè Terra e Giove erano nella posizione B (nel disegno, per evitare confusioni, si è molto esagerato lo spostamento sia di Giove che della Terra), basandosi sui propri calcoli Roemer attese di veder riapparire il piccolo satellite da dietro il pianeta, ma trovò un ritardo di 16 minuti e 41 secondi. Poichè le misure erano state effettuate con grande precisione, Roemer pensò che questo ritardo fosse dovuto alla differenza fra il tempo che la luce impiega a giungere dal satellite di Giove alla Terra nella posizione A e nella posizione B. Questa differenza sarebbe stata dunque il tempo che la luce impiega a percorrere il diametro dell'orbita terrestre. Dividendo la lunghezza di tale diametro per la durata del ritardo, Roemer trovò per la luce una velocità di 285.000 km al secondo (misure successive hanno dato un valore che è quasi esattamente di 300.000 km sec). La grande importanza della scoperta di Roemer stava nel fatto che essa dimostrava che la luce non si propaga istantaneamente ma con velocità finita, anche se grandissima.



• • •

L'inglese Edmond Halley (1656-1742) fu uno dei maggiori astronomi del suo tempo ed è particolarmente noto per lo studio della cometa che porta il suo nome.

Nel 1682 Halley calcolò la forma e la dimensione dell'orbita di questa cometa e stabilì che si trattava della stessa cometa che già era apparsa nel 1531 e nel 1607. Dopo più di 20 anni di studi Halley giunse alla conclusione che la cometa percorre un'orbita immensa ad ellissi allungata e che sarebbe tornata nelle vicinanze del Sole ogni 75 anni e mezzo. Un fenomeno noto dai tempi antichi è che le comete rivolgono sempre la coda dalla parte opposta al Sole (figura a sinistra). Nulla di strano in ciò fino a che la cometa si avvicina al Sole (parte sinistra della figura), poichè in questo caso la testa della cometa precede la coda, nella direzione del moto, e se la trascina dietro. Lo strano comincia (parte destra della figura) quando la cometa si allontana dal Sole, poichè in questo caso è la coda a precedere la testa nella direzione del moto. La spiegazione di questa apparente stranezza è recente: la coda delle comete è costituita da un pulviscolo finissimo (e appare luminosa per un fenomeno simile a quello che rende visibili i granelli di polvere in un raggio di sole) che viene respinto dalla pressione esercitata dalla luce solare.



Importanti osservatori astronomici sorsero nel Seicento in Francia e in Inghilterra. La costruzione dell'osservatorio di Parigi (figura sopra) fu affidata all'architetto Claude Perrault (1613-1688) il quale, non capendo nulla di astronomia, mise in piedi un edificio bello ma assolutamente inadatto allo scopo. In questo osservatorio, eretto per volontà di Luigi XIV e per l'interessamento del suo primo ministro Colbert, lavorarono gli astronomi più famosi del tempo, da Huygens a Jean Picard (1620-1682), da Roemer a Gian Domenico Cassini (1625-1712). L'astronomo italiano, chiamato nel 1669 all'osservatorio di Parigi da Luigi XIV, ne divenne il direttore, occupando un posto preminente fra gli astronomi del suo tempo; nella direzione dell'osservatorio di Parigi gli succedettero i discendenti, e per centoventi anni l'osservatorio fu diretto da membri della stessa famiglia. All'epoca di G. D. Cassini, presso l'osservatorio fu montata un'alta torre di legno che serviva per i cosidetti «telescopi aerei»: si trattava di cannocchiali nei quali le lenti erano poste a grande distanza (40, 50 e più metri) allo scopo di avere un'immagine più nitida. In tali cannocchiali le lenti, anzichè essere fissate alle estremità dei tubi — che sarebbero risultati enormi — erano fissate a strutture a traliccio, più leggere e maneggevoli. Una di tali strutture è visibile nella figura a sinistra della torre.

In Inghilterra Carlo II fece erigere a Greenwich un osservatorio per l'astronomo John Flamsteed, al quale fu affidato l'incarico di determinare con la maggiore precisione possibile la posizione delle stelle in modo che esse fossero di guida ai marinai durante la navigazione. L'Inghilterra, grande potenza marinara, sapeva apprezzare l'utilità pratica dell'astronomia. Dopo la morte di Flamsteed, la direzione dell'osservatorio di Greenwich fu assunta da Halley (1720) e successivamente da altri astronomi che ne fecero uno degli osservatori più famosi del mondo.

(20 nuova serie, continua)